

*Quaderni  
Norensi*

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7 - 35139 Padova  
Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo  
rilasciata il 30/08/2019 con decreto 916.



Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali  
Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari  
Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo  
rilasciata il 15/05/2019 con decreto 13716.



Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia  
Via Balbi 4 - 16126 Genova  
Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo  
rilasciata il 15/05/2019 con decreto 13713.



Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - sezione Archeologia  
Via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano  
Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo  
rilasciata il 04/09/2019 con decreto 948.



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna  
Via Battisti, 2 - 09123 Cagliari / Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari

---

**Rivista biennale open access e peer reviewed**  
Archivio digitale: <https://quaderninorensi.padovauniversitypress.it>

**Direttore responsabile / Editor-in-chief**  
Marco Perinelli

**Comitato Scientifico / Advisory board**  
Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)  
Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)  
Romina Carboni (Università degli Studi di Cagliari)  
Federica Chiesa (Università degli Studi di Milano)  
Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)  
Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)  
Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)  
Silvia Pallecchi (Università degli Studi di Genova)

Chiara Pilo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)  
Caterina Previato (Università degli Studi di Padova)  
Elena Romoli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)

**Cura editoriale / Editing**  
Stefania Mazzocchin (Università degli Studi di Padova)  
Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

---

In copertina: Nora, veduta della penisola da est (cortesia Consorzio Agenzia Turistica Costiera Sulcitana - STL Karalis, foto Ales&Ales)

ISSN 2280-983X

© Padova 2022, Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova  
tel. 049 8273748, fax 049 8273095  
email: [padovauniversitypress@unipd.it](mailto:padovauniversitypress@unipd.it)  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso Grafiche Turato - Rubano (PD)

# Quaderni Norensi

9



# Indice

<i>Editoriale</i> Jacopo Bonetto, Arturo Zara	»	IX
<b>Il quartiere occidentale</b> Università degli Studi di Genova	»	1
<i>Nora, Area C2: ricerche 2020-2021</i> Silvia Pallecchi	»	3
<i>Nora, Area C2: primi dati sui materiali ceramici dalle campagne 2018-2021</i> Federico Lambiti	»	11
<i>Nora, Area C2: le lucerne</i> Anna Parodi	»	17
<i>Nora, Area C2: i reperti in vetro (campagne 2017-2021)</i> Giulia Felicia Sammarco	»	23
<i>I pavimenti in terra battuta del quartiere occidentale di Nora</i> Elena Santoro	»	29
<i>Nora, tipologia dei laterizi dalle Piccole Terme</i> Bianca Maria Giannattasio	»	35
<i>Nora, Kasbah. Analisi stratigrafica degli elevati nell'area della "Domus 1"</i> Alice Capobianco	»	45
<b>Il quartiere centrale</b> Università degli Studi di Milano	»	55
<i>Nora. Area Centrale. Le attività dell'Università degli Studi di Milano nel biennio 2020-2021</i> Federica Chiesa	»	57

<i>L'edificio a nord della Casa del Direttore Tronchetti. Lo scavo dell'ambiente P</i> Ilaria Frontori	»	59
<i>L'edificio a nord della Casa del Direttore Tronchetti. Prime considerazioni sui materiali laterizi e metallici</i> Gaia Battistini, Luca Restelli	»	69
<i>Casa del Pozzo Antico. Dati acquisiti e nuove prospettive</i> Giorgio Rea	»	77
<i>I materiali di età Romana dallo scavo del c.d. "Pozzo Nuragico"</i> Giacomo Paleari	»	83
<i>Vetri da finestra a calotta emisferica dalle Terme Centrali</i> Deborah Nebuloni	»	93
<i>Materiali ceramici dalle fasi primo-imperiali delle Case a Mare. Il contesto Aa31856</i> Gloria Bolzoni	»	99
<b>Il quartiere orientale</b> Università degli Studi di Padova	»	113
<i>Il saggio PO</i>		
<i>Il saggio PO, trincea II. La strada a est del foro. Campagna di scavo 2021 e studio dei contesti ceramici</i> Chiara Andreatta, Arturo Zara	»	115
<i>L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagna di scavo 2021</i> Beatrice Marchet, Arturo Zara	»	145
<i>Gli intonaci dell'edificio ad est del foro: stato di avanzamento dello studio delle pitture</i> Federica Stella Mosimann	»	157
<i>I graffiti parietali dell'edificio a est del foro: scavo, studio e ricontestualizzazione</i> Andrea Raffaele Ghiotto, Beatrice Marchet, Federica Stella Mosimann, Arturo Zara	»	167
<i>Reperti in osso dall'edificio a est del foro di Nora: analisi archeozoologica e dei processi produttivi</i> Martina Naso, Errico Pontis	»	177
<i>Monete e circolazione monetaria a Nora all'inizio dell'età tardo imperiale (fine del III-inizi del IV sec. d.C.)</i> Michele Asolati	»	187
<i>Il saggio PU</i>		
<i>Le indagini nel saggio PU</i> Guido Furlan, Alessandra Marinello	»	199
<i>Il saggio PV</i>		
<i>Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit</i> Jacopo Bonetto, Caterina Previato	»	209

<b>Il santuario di Eshmun/Esculapio</b> Università degli Studi di Padova	»	223
<i>Analisi archeometriche delle malte aeree e pozzolaniche del tempio di Esculapio. Risultati preliminari</i> Simone Dilaria, Alessandra Marinello, Arturo Zara	»	225
<b>Ex base della Marina Militare</b> <i>L'area settentrionale - La necropoli fenicia e punica</i> Università degli Studi di Padova	»	239
<i>La necropoli fenicia e punica di Nora: Saggi 1 e 4. Indagini 2021</i> Jacopo Bonetto, Sara Balcon, Simone Berto, Eliana Bridi, Filippo Carraro, Simone Dilaria, Alessandro Mazzariol, Noemi Ruberti	»	241
<i>Gli Athyrmata della necropoli occidentale: campagne di scavo 2018-2021</i> Sara Balcon	»	273
<i>I reperti odontoscheletrici umani dalle tombe a cremazione e a inumazione della necropoli fenicia e punica di Nora: note preliminari</i> Melania Gigante, Noemi Ruberti	»	291
<i>Roman trash in Punic tombs (Nora, Sardinia): the 2021 campaign</i> Hanna Arndt, Baerbel Morstadt	»	305
<b>Ex base della Marina Militare</b> <i>L'area meridionale - abitato romano</i> Università degli Studi di Cagliari	»	315
<i>Ex base della Marina Militare. Area Omega – Campagna di scavo 2021</i> Romina Carboni, Emiliano Cruccas, Marco Giuman	»	317
<b>Lo spazio marino</b>	»	327
<i>Progetto “Nora e il mare” 2.0: un nuovo approccio multidisciplinare per la ricostruzione dell'ambiente antico</i> Jacopo Bonetto, Filippo Carraro, Maria Chiara Metelli	»	329
<b>Le attività di rilievo</b>	»	333
<i>Analisi e rilievo dei monumenti: il teatro</i> Caterina Previato, Luca Doria, Chiara Giroto	»	335
<i>Il rilievo 3D fotogrammetrico dell'edificio a est del foro</i> Simone Berto	»	343

<b>La valorizzazione</b>	»	353
<i>Il progetto e-archeo. Nuove ricostruzioni virtuali per la fruizione e la valorizzazione di Nora</i> Jacopo Bonetto, Raffaele Carlani, Arturo Zara	»	355
<i>Indirizzi degli Autori</i>	»	367

# Editoriale

Con il nono volume dei *Quaderni Norensi* vengono dati alle stampe gli esiti delle ricerche condotte a Nora del biennio 2020-2021. Si tratta di un frangente del tutto eccezionale nella storia della Missione archeologica interuniversitaria, in quanto, per la prima volta in oltre un trentennio, le attività sul campo sono state interrotte contemporaneamente da tutti gli Atenei coinvolti per un'intera stagione, a causa della tristemente nota emergenza pandemica COVID-19.

In tale panorama, è ragione d'orgoglio il rispetto della cadenza biennale della pubblicazione dei *Quaderni*, merito da condividere con tutti i 44 autori coinvolti nel presente volume. La sospensione degli scavi nel 2020, seppur sofferta, è stata infatti occasione per tutti i membri della Missione di elaborare in maniera attenta la mole di dati assunta negli anni precedenti e, da circostanza complicata, è divenuta opportunità di approfondimento e punto di partenza per le ricerche del 2021, riprese con un'intensità tale da portare alla produzione dei 32 contributi che compongono questo volume della rivista.

Anche questo numero è strutturato in sezioni che ricalcano sia i settori urbani e suburbani oggetto delle attività delle quattro Università, sia pure alcuni temi di ricerca sviluppati in parallelo agli interventi stratigrafici, ossia lo studio dello spazio marino, l'analisi e il rilievo dei monumenti e le attività di valorizzazione.

All'Università di Genova si devono i contributi dedicati al comparto occidentale dell'abitato, con la presentazione della successione stratigrafica e lo studio dei materiali dell'area C2, l'approfondimento sui laterizi delle Piccole Terme e l'analisi stratigrafica degli elevati di alcuni complessi architettonici della cd. Kasbah; viene inoltre affrontato anche il tema dei livelli pavimentali in terra battuta, di notevole rilievo nel panorama norense, ove la tecnica di realizzazione di suoli d'argilla presenta una straordinaria continuità dall'età fenicia a quella tardoantica.

La sezione dedicata al quartiere centrale dell'abitato, a cura dell'Università di Milano, espone sia le nuove ricerche presso il complesso individuato a nord della Casa del Direttore Tronchetti, sia pure i dati acquisiti in merito all'edificio residenziale noto con il nome di Casa del Pozzo Antico. Per questi due edifici e per le Terme centrali vengono poi proposti studi relativi ad alcune classi di materiali, mentre nel caso del settore urbano delle Case a Mare si affronta lo studio organico e sistematico di un contesto ceramico.

I contributi dell'Università di Padova relativi al quartiere orientale della città antica si suddividono tra quelli pertinenti al settore urbano a est del foro romano – dove, allo studio del contesto stratigrafico e dei materiali dell'edificio di carattere abitativo e produttivo, si affianca ora il rinvenimento di un nuovo tratto stradale urbano, del quale pure si presenta qui la successione stratigrafica affiancata all'analisi dei contesti ceramici – e quelli afferenti al pendio orientale del colle di Tanit, area cruciale sia per le indagini presso il grande complesso pubblico, con ogni probabilità culturale, mai oggetto di ricerche passate, sia pure per quelle nello spazio tra il foro e il Tempio romano, dove una serie di evidenze riferibili alle più antiche fasi di frequentazione della penisola stanno gettando nuova luce sui rapporti tra la comunità fenicia e quella di tradizione locale.

Trova edizione in questo numero della rivista anche un nuovo studio relativo santuario di *Eshmun*/Esculapio, ove, sebbene nell'ultimo biennio non siano state condotte nuove indagini stratigrafiche, analisi archeometriche sulle malte impiegate nell'edificio sacro offrono nuovi spunti sui rapporti tra Nora e l'area flegrea.

Consistenti sono le sezioni dedicate all'area dell'ex base della Marina Militare.

Per il settore settentrionale, oggetto delle ricerche dell'Ateneo patavino, si presentano i più recenti risultati relativi alla necropoli ad incinerazione fenicia e alle inumazioni di età punica, come pure lo scavo delle strutture abitative e produttive di età romana e tardoantica che insistono sulle più antiche evidenze funerarie. Oltre allo studio degli *athyrmata* pertinenti ai corredi e allo studio dei reperti odontoscheletrici, va segnalato anche il contributo dell'Università di Bochum, in lingua inglese, dedicato ai materiali di età romana, riprova del carattere internazionale delle sempre più frequenti collaborazioni instaurate dai componenti "storici" della Missione, da sempre costantemente aperti alla riflessione e al confronto sia reciproco che con attori di provenienza nazionale ed estera.

Nuovi e importanti dati relativi all'assetto urbano di età romana vengono poi presentati nella sezione riservata allo scavo dell'Università di Cagliari presso il settore meridionale dell'area dell'ex base militare: la grande piazza con fontane, punto di snodo di tratti stradali, induce a rielaborare le attuali conoscenze della topografia del *municipium* norense e in particolare offre nuovi spunti di riflessione sul rapporto tra l'area urbana e quella suburbana.

Trovano spazio anche in questo volume i temi della ricostruzione dell'antico paesaggio costiero, affrontato integrando i dati archeologici a quelli geologici e geomorfologici, e dell'analisi strutturale dei monumenti, in particolare in relazione al monumento più rappresentativo di Nora romana, il teatro, e dell'edificio a est del foro, documentato mediante rilievo 3D fotogrammetrico.

Chiude la rivista la sezione dedicata alla valorizzazione, con la presentazione degli esiti del progetto *e-archeo*, mirato alla realizzazione di una *web-app* che ha il proprio punto di forza nella ricostruzione tridimensionale dei principali monumenti della città antica e che fornisce ai circa 70.000 visitatori annui di Nora un nuovo e aggiornato strumento sempre più imprescindibile per la comprensione del parco archeologico.

Da questo numero, i Quaderni Norensi si adeguano infine alle norme bibliografiche della collana *Scavi di Nora*, che ha nel frattempo raggiunto il decimo volume, con i due tomi dedicati ai materiali del Tempio romano: tale scelta rafforza e definisce ulteriormente la linea editoriale comune della Missione, sempre più prolifica non solo in termini quantitativi ma anche e soprattutto qualitativi.

*Jacopo Bonetto, Arturo Zara*

# *Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit*

Jacopo Bonetto, Caterina Previato

## *Abstract*

Nel 2021 l'Università di Padova ha aperto un nuovo settore di scavo sulle pendici orientali del Colle di Tanit, in corrispondenza del grande complesso monumentale qui situato e affacciato sulla strada A-B, già parzialmente riportato in luce da Gennaro Pesce tra il 1952 e il 1953 e oggetto di attività di rilievo nel 2019. Le indagini stratigrafiche hanno permesso di ricavare nuove informazioni sull'articolazione planimetrica dell'edificio e sulla sua cronologia, nonché di recuperare materiali di estremo interesse che, oltre a confermare l'ipotesi della natura sacra del complesso, hanno permesso di formulare alcune riflessioni sulla possibile dedica dell'edificio.

*In 2021 the University of Padua opened a new excavation sector on the eastern slopes of Tanit Hill, in correspondence with the large monumental complex here located and facing the street A-B, which was partially unearthed by Gennaro Pesce between 1952 and 1953 and has been the subject of survey activities in 2019. The stratigraphic investigations have made it possible to obtain new information on the planimetric articulation of the building and on its chronology, as well as to recover extremely interesting materials that, in addition to confirming the hypothesis of the sacred nature of the complex, have allowed us to formulate some reflections on the possible dedication of the building.*

## *1. La campagna di scavo 2021: primi dati*

Una delle aree indagate dall'Università di Padova nel corso della campagna di ricerche 2021 si colloca sulle pendici orientali del Colle di Tanit, in corrispondenza del grande complesso monumentale qui situato e affacciato sulla strada A-B, già parzialmente riportato in luce da Gennaro Pesce tra il 1952 e il 1953<sup>1</sup>. L'edificio, i cui resti emergenti dal terreno erano già stati oggetto di attività di rilievo nel 2019<sup>2</sup>, è rivolto ad est e si contraddistingue per la notevole estensione, pari a circa 21 m in senso nord-sud e ad almeno 24 m in senso est-ovest: il suo limite ovest infatti ad oggi non è ancora stato individuato, in quanto posto oltre la recinzione che delimita l'area in concessione. Come si era già compreso attraverso la pulizia superficiale e il rilievo delle strutture visibili<sup>3</sup>, al complesso si accedeva da est, attraverso una scalinata assiale aggettante composta da almeno 4 gradini, che conduceva ad una terrazza sopraelevata rispetto alla strada in cui trovavano posto due grandi cisterne "gemelle" a bagnarola comprese tra un muro in grandi blocchi di arenaria e un colonnato di otto colonne, di cui si conservano le basi. Alla stessa quota, circa 4 m ad ovest dalla fronte colonnata e sull'asse dell'edificio, vi era invece un grande basamento in blocchi di arenaria.

L'interesse per avviare uno scavo in quest'area trova motivazione nel fatto che nonostante le sue eccezionali dimensioni, la posizione centrale nel paesaggio urbano, il probabile carattere sacro e il ritrovamento nei suoi pressi di elementi architettonici di dimensioni colossali, quali coronamenti architettonici a gola egizia e un gocciolatoio con testa di leone, l'edificio non è mai stato indagato prima d'ora, ad eccezione di alcuni sondaggi puntuali effettuati da Giovanni Tore negli anni Ottanta del secolo scorso, peraltro editi solo in modo parziale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> BONETTO *et alii* 2018, pp. 26-27.

<sup>2</sup> Cfr. PREVIATO 2020.

<sup>3</sup> Per una prima descrizione dell'edificio: PREVIATO 2020.

<sup>4</sup> TORE 1991; TORE 1995.



Fig. 1. Foto da drone dell'edificio sulle pendici orientali del colle di Tanit, con indicata l'area di scavo 2021.

Considerato l'estremo interesse di questo edificio ancora inesplorato, nel 2021 si è quindi deciso di dare avvio alle indagini stratigrafiche, al fine di chiarire estensione, articolazione, funzione e cronologia del complesso architettonico. È stato così aperto un saggio di scavo (denominato PV) di circa 70 m<sup>2</sup> che ha come limite nord l'asse dell'edificio e che comprende al suo interno la metà meridionale del basamento in blocchi di arenaria posto al centro del complesso (US 21) e circa metà della metà meridionale dello spazio compreso tra il colonnato e la recinzione dell'area (fig. 1).

Le indagini hanno preso avvio come di consueto con la rimozione manuale dell'humus (US 23). Già a seguito di questa operazione è stato possibile individuare il limite degli scavi degli anni Cinquanta, reso evidente dalla differenza di quota esistente tra il deposito stratigrafico della porzione orientale del saggio e quello della porzione occidentale. In quest'ultima, infatti, sotto l'humus sono stati individuati livelli in forte pendenza da ovest verso est, la cui testa era ad una quota nettamente più alta rispetto a quelli presenti più ad est, caratterizzati da un andamento tabulare e posti all'incirca alla stessa quota delle basi di colonna e del basamento US 21. Il particolare andamento degli strati presenti ad ovest è verosimilmente imputabile al dilavamento delle pendici del colle di Tanit, mentre la mancata prosecuzione degli strati nella metà orientale del saggio è chiaramente dovuta alle attività di scavo del secolo scorso, che determinarono la loro asportazione.

Completata la rimozione dell'humus, si è quindi avviato lo scavo del deposito stratigrafico presente nel settore occidentale del saggio. Sono stati così scavati una serie di accumuli distinguibili per matrice, colore e consistenza, ma accomunati dal fatto di essere particolarmente ricchi di inclusi (US 26, 27, 29, 30, 31, 35, 39, 45, 52, 56), oltre ai

riempimenti (US 25, 32, 34, 37) di alcune buche di forma irregolare e di funzione ignota (US -28, -33, -36). Le caratteristiche di queste US in termini di modalità di formazione, estensione, componenti e composizione portano a ricollegarli alle fasi di abbandono/defunzionalizzazione dell'edificio. Tutti gli strati indagati hanno restituito infatti numerosi elementi lapidei anche di grandi dimensioni, di cui alcuni squadrati o lavorati, chiaramente esito dello smantellamento di strutture preesistenti, ma anche discreti quantitativi di frammenti di ceramica, vetro, metallo, intonaco e numerosi ossi, anche combusti, attualmente in corso di studio. Tra i materiali rinvenuti in questi livelli vi sono inoltre alcuni reperti "notevoli", utili a ricostruire la storia e la funzione dell'edificio, tra cui tre monete di età medio imperiale e alcuni manufatti in bronzo di particolare pregio, tra cui una fibula miniaturistica dall'US 29 e una applique con volto umano dall'US 31. L'elemento più significativo ritrovato nella campagna di scavo 2021 è però un manufatto di dimensioni centimetriche in osso lavorato (forse un dente di bovide) proveniente dall'US 25, sul quale è incisa una figura femminile stante di cui si riconosce il corpo dal collo fino circa alla coscia, ma purtroppo priva di volto e braccia: il manufatto infatti non è integro, e si conserva per una lunghezza pari a circa 3 cm (fig. 2). La figura è nuda, ad eccezione forse di una corta veste in corrisponden-



Fig. 2. Fronte e retro del manufatto in osso lavorato con incisa una figura femminile, nella quale si può forse riconoscere Venere, ritrovato nell'US 25.

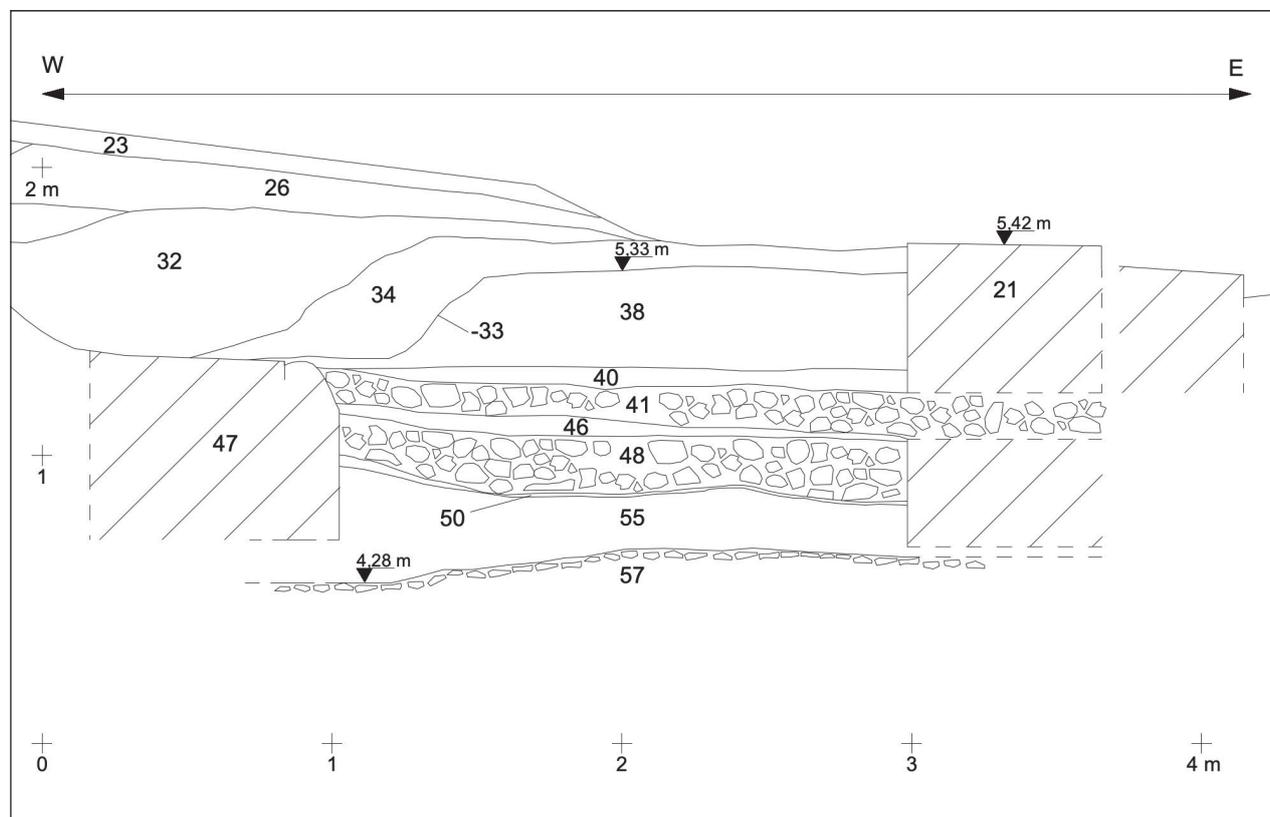


Fig. 3. Sezione E-W della massicciata presente al centro del basamento US 21.



Fig. 4. Uno dei livelli che componevano la massicciata, composto da scapoli e blocchetti di arenaria compattati (US 41).

costruzione del basamento, nella porzione compresa all'interno del saggio di scavo. I diversi livelli della sequenza che sono stati indagati (US 38, 40, 41, 46, 48, 50, 55), chiaro esito di una stesura regolare e accurata, costituiti da matrici selezionate e alcuni dei quali composti quasi esclusivamente da elementi lapidei interpretabili come scarti di lavorazione dei blocchi del basamento (fig. 4), hanno purtroppo restituito solo pochi frammenti di ceramica fenicio-punica e romana (tra cui un frammento di vernice nera e vari frammenti di tannur), ma hanno permesso di prelevare un consistente numero di campioni di carbone, alcuni dei quali sono stati analizzati per ricavarne indicazioni cronologiche sul momento di costruzione dell'edificio (cfr. *infra*). La rimozione di tali strati ha permesso inoltre di appurare che il basamento US 21 si compone di almeno 2 corsi sovrapposti di blocchi squadrati di arenaria posti in opera a secco (conservati sui lati est e sud), di cui il livello più basso poggia su uno strato di scaglie di arenaria, interpretabile come piano di cantiere (US 57). Le attività del 2021, per quanto riguarda questa struttura, si sono arrestate su questo livello.

Al di sotto degli strati di defunzionalizzazione/abbandono dell'edificio scavati nella metà occidentale del saggio sono emerse anche altre strutture prima sconosciute, ma chiaramente in fase con il basamento 21 (fig. 5). Innanzitutto, circa 0,80 m a sud del basamento e parallela al suo limite sud è stata individuata una struttura con andamento est-ovest in blocchi squadrati di arenaria (US 42). La struttura e il basamento risultano identici per materiale e tecnica costruttiva e tra loro "collegati" ad ovest da un blocco disposto in senso nord-sud. Ad est invece tra le due strutture sono presenti tre blocchetti/scapoli di arenaria disposti in senso nord-sud (US 43), nei quali si può riconoscere forse la base di una soglia. La disposizione e la morfologia delle strutture sembra quindi suggerire che a sud del basamento US 21 vi fosse una sorta di breve corridoio (lunghezza ca. 2,9 m, larghezza 0,80 m) orientato in senso est-ovest e accessibile da est. Osservando le strutture che emergono dal terreno più a nord, oltre il limite del saggio e oltre l'ultimo blocco riconoscibile del basamento 21, sembra verosimile ipotizzare che anche a nord vi fosse uno spazio del tutto analogo.

A sud e ad ovest del basamento 21 e del corridoio adiacente invece è stato riportato in luce un piano sub-orizzontale in leggera pendenza da ovest ad est composto da blocchi squadrati di arenaria disposti di piatto (US 58), che risulta presente in tutta la metà occidentale del saggio, pur con alcune lacune (fig. 6). I blocchi che lo compongono sono diversi tra loro per dimensione, ma hanno tutti forma rettangolare, con il lato lungo che non supera

za del pube. Nonostante il suo stato di conservazione lacunoso, forte è la suggestione che si possa trattare di una raffigurazione della dea Afrodite/Venere. Questo ritrovamento appare dunque di estremo interesse in quanto costituisce un'ulteriore prova della funzione sacra dell'edificio e permette di fare le prime ipotesi sulla divinità cui poteva essere dedicato (cfr. *infra*).

Una volta rimosso il deposito stratigrafico del settore occidentale sin qui descritto è stato così possibile raggiungere una quota omogenea in tutto il saggio, e individuare il limite ovest del basamento US 21, dato da un blocco in arenaria posto ad una quota inferiore rispetto ai blocchi già visibili più ad est e disposto in senso nord-sud (US 47). Considerando questo limite, si è potuto verificare che il basamento è quasi un quadrato perfetto: esso, infatti, misura 4 m in senso est-ovest e 3,9 m in senso nord-sud. La rimozione dei livelli superficiali ha permesso inoltre di appurare che non si tratta di una struttura piena: i blocchi di arenaria, infatti, costituiscono solo il perimetro della struttura, mentre lo spazio da essi delimitato è colmato da una massicciata composta da livelli alternati di scapoli e blocchi di arenaria non lavorati compattati e strati omogenei a matrice argillosa di colore rossastro, ricchi di frustoli carboniosi (fig. 3). Si è proceduto quindi allo scavo di questa massicciata, chiaramente connessa alla

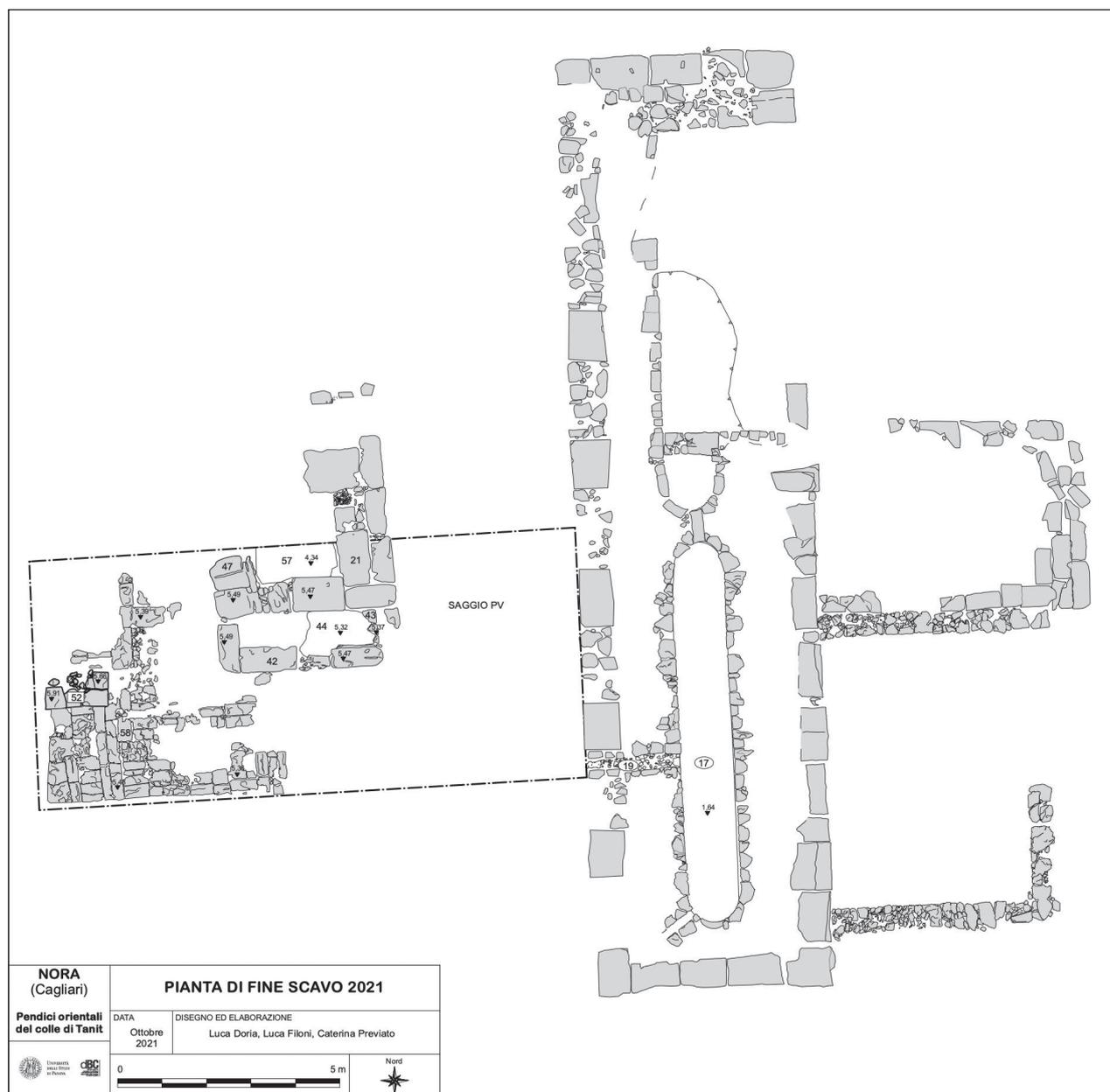


Fig. 5. Pianta di fine scavo.

i 50 cm ca. Sono diversi per tessitura e caratteristiche (alcuni sembrano avere uno spessore più ridotto e sono molto friabili, altri sono più compatti e recano evidenti le linee di stratificazione naturale della roccia) e per orientamento: alcuni sono disposti in senso nord-sud, altri in senso est-ovest. Non è chiaro se la disposizione dei blocchi segua una logica progettuale o sia del tutto casuale: è evidente però che la loro posa sia avvenuta al momento della costruzione dell'edificio, allo scopo di costruire una sorta di piattaforma utilizzata forse come base/fondazione del complesso.

Su questo piano in blocchi lapidei poggia una struttura muraria con andamento est-ovest in blocchi quadrati di arenaria e di andesite e spessa 0,75 m (US 52) individuata a ridosso del limite ovest del saggio (fig. 7). Tale struttura, di cui è stato indagato un tratto di 1,4 m ma che prosegue in direzione ovest oltre i limiti del saggio, non sembra essere allineata ad altre strutture ad oggi note, in quanto si colloca poco più a sud dell'ideale prolungamento ovest del muro US 42. La sua funzione è ancora da chiarire.

Tra le attività del 2021 vanno infine citate anche alcune attività di "pulizia" che hanno interessato delle strutture già scavate da Gennaro Pesce e che hanno permesso di raccogliere nuovi dati utili alla lettura del complesso. Nello specifico, è stata svuotata parte di una delle due cisterne facenti parte dell'edificio, quella più



Fig. 6. Il piano in blocchi di arenaria US 58 visto da ovest.



Fig. 7. La struttura US 52 vista da est.



Fig. 8. La canaletta US 19 e la sua immissione nella cisterna US 17. Vista da ovest.

meridionale (US 17), così da poterne rilevare in maniera più precisa dimensioni e profondità. È stato così possibile verificare che la struttura si approfondisce nel terreno per 3,10 m e che nella parte inferiore le sue pareti, costituite da blocchetti di arenaria con incisioni a griglia, conservano in ottimo stato l'originario rivestimento, per un'altezza di circa 50 cm. Il rivestimento si compone di più strati, riferibili ad almeno due fasi diverse e caratterizzati dalla presenza al loro interno di cenere e carbone, elemento che conferisce loro un colore grigio chiaro e che rimanda ad una pratica costruttiva di tradizione punica, ma attestata a Nora anche in età romana<sup>5</sup>. Il fondo della struttura presenta invece un rivestimento diverso, caratterizzato da un'estrema compattezza, di cui si è prelevato un campione che sarà presto sottoposto ad analisi archeometrica. Già ad un esame macroscopico tale campione appare di estremo interesse per il suo colore grigio scuro, attribuibile forse alla presenza di abbondante carbone e cenere nella miscela legante.

Parallelamente, si è proceduto anche alla rimozione dell'humus dalla canaletta che si immette nella cisterna, circa al centro del lato ovest (US 19). La struttura, di cui si conserva un tratto di 2,10 m, si estende in direzione est-ovest. Le sue pareti sono costituite da blocchetti di arenaria di dimensioni e forme variabili, mentre il fondo si compone di ciottoli messi in opera a secco. Solo nella porzione più occidentale sia le spallette che il fondo conservano traccia dell'originario rivestimento in malta di calce (spessore 2-3 cm) (fig. 8).

Come si evince dai dati sin qui presentati, le indagini del 2021 si sono rivelate quindi molto fruttuose e hanno permesso di ricavare nuove informazioni sull'articolazione planimetrica dell'edificio nonché di recuperare materiali di estremo interesse, che sembrano confermare la natura sacra del complesso, come già ipotizzato alla luce del suo assetto architettonico e del suo orientamento.

Caterina Previato

## 2. La cronologia dell'edificio: primi dati

Le prime indagini sul grande edificio del versante orientale della collina di Tanit hanno restituito alcuni dati ed evidenze utili per formulare le prime riflessioni circa la sua possibile cronologia. È peraltro evidente che ad oggi, dopo una sola campagna di scavo e in una fase ancora del tutto preliminare di studio dei materiali, è possibile solo avanzare qualche proiezione generale sull'inquadramento cronologico dell'edificio, con rimandi necessari ai futuri studi per determinazioni di precisione.

Una prima generica osservazione, già avanzata in seguito alle attività di rilievo del 2019<sup>6</sup>, riguarda la relazione tra la grande scalinata centrale, funzionale all'accesso da est al complesso, e la strada A-B. La scalinata infatti appare modificata e ridotta nel suo angolo nord-orientale per effetto della stesura del lastricato della strada urbana orientale, attribuito unanimemente all'età imperiale romana. Un molto generico *terminus ante quem* è così stabilito.

Per quanto riguarda le evidenze di scavo assumono valore più puntuale i risultati dei primi approfondimenti compiuti nel 2021 all'interno dei livelli di costruzione del grande basamento centrale (cfr. *supra*). Le unità stratigrafiche di questo approfondimento (US 38, 40, 41, 46, 48, 50, 55) hanno restituito materiali ceramici di varie classi. Tra quelli fino ad ora presi in considerazione sembrano prevalere materiali riferibili ad età fenicio-punica e romana repubblicana. Questi non rappresentano però la totalità dei materiali rinvenuti e resta in futuro da capire se si tratta di materiale coevo alla costruzione del complesso o frammenti in parte residuali entro contesti più tardi.

Dati più articolati e anche difficili da valutare sono quelli derivati dalle radiodazioni di frammenti di carbone provenienti dalle US 50 e 55. Le analisi indicano cronologie di morte dei vegetali da cui derivano i frammenti bruciati tra il IX e l'inizio del IV secolo a.C. (tab. 1). Si tratta con tutta evidenza di materiale ligneo utilizzato, combusto e rimasto probabilmente a lungo negli accumuli/discardie dell'area urbana prima di entrare nei depositi indagati; è quindi materiale da considerare di natura prevalentemente residuale, che, grazie al campione LTL22391 dell'US 50 può aiutare a considerare il periodo compreso tra il 550 e il 400 a.C. come l'intervallo durante il quale o (preferibilmente) dopo il quale si formarono i depositi in questione.

<sup>5</sup> Il rivestimento della cisterna è stato sottoposto ad analisi archeometrica, nell'ambito di un più ampio progetto di studio dei rivestimenti delle cisterne norensi. Per una presentazione dei risultati si rimanda a SECCO *et alii* 2020 e BONETTO, DILARIA 2021. In questi contributi la cisterna viene citata con la sigla C7, con riferimento alla numerazione adottata da S. Cespa nella sua monografia sui sistemi di approvvigionamento idrico di Nora (CESPA 2018).

<sup>6</sup> Cfr. PREVIATO 2020, p. 282.

CODICE CAMPIONE CEDAD	US	DATAZIONE CALIBRATA (LIVELLO DI CONFIDENZA 2 $\sigma$ )
LTL22391	50	750BC (14.7%) 684BC 667BC ( 6.7%) 634BC 589BC (74.0%) 393BC
LTL22392	50	808BC (40.6%) 717BC 709BC (15.1%) 661BC 654BC (39.7%) 541BC
LTL22393	55	904BC (95.4%) 787BC
LTL22394	55	771BC (95.4%) 477BC

Tab. 1. Tabella riassuntiva delle datazioni calibrate dei campioni analizzati.

Se a queste indicazioni si aggiungono alcune osservazioni sulla tecnica costruttiva, come l'assenza di malta di calce e l'impiego di assemblaggi a secco di grandi blocchi, e si valuta anche l'evidente struttura a terrazze che connota l'edificio, con svariati raffronti in contesti santuariali sardi e italici di età romana repubblicana<sup>7</sup>, emerge una possibile cronologia di suo impianto e di primo utilizzo in una fase che precede l'età imperiale romana e che potrebbe porsi tra l'età punica e l'età repubblicana romana. È impossibile al momento andare oltre questa generica ipotesi.

*Jacopo Bonetto*

### 3. *La dedica dell'edificio: spunti di riflessione*

Le evidenze delle possenti architetture rimesse in luce sulle pendici orientali del colle di Tanit e la loro indubbia afferenza ad un originario contesto culturale stimolano alcune riflessioni e domande sulla possibile dedica dell'edificio.

Pur con la cautela imposta dallo stato ancora preliminare dell'intervento sul campo, l'apertura di dibattito su un tema tanto cruciale per l'interpretazione del contesto sembra comunque importante per tornare a leggere il già articolato paesaggio sacro della città punico-romana<sup>8</sup> che appare ora arricchito di un complesso di notevole rilevanza.

Va detto naturalmente che non sono stati al momento riportati in luce indizi diretti per sciogliere il cruciale enigma di identificazione della divinità cui il complesso era dedicato, ma vi sono una serie di elementi di contesto e di informazioni, anche esterne al quadro sardo e di recente acquisizione, che appaiono di particolare rilevanza e che meritano di essere qui richiamate cursoriamente per future più ampie valutazioni.

Le prime indicazioni importanti vengono dai dati strutturali, ancora parziali ma già di chiara imponenza, illustrati da C. Previato. La pur parziale visione delle architetture di cui oggi disponiamo, destinata ad estendersi in futuro, indica infatti senza dubbio che l'edificio probabilmente realizzato tra l'età punica e la tarda età repubblicana rappresentò per tutta la storia della città il più grande edificio di culto mai realizzato, diverso in magniloquenza dagli altri ben noti edifici religiosi sia in termini di rilevanza strutturale sia di concezione architettonica; spicca infatti per dimensioni eccezionali e per l'articolato disporsi su più livelli a terrazze seguendo lo schema compositivo ellenistico che dette forma ad alcuni dei massimi complessi architettonici religiosi del Mediterraneo tra III e I secolo a.C.

Queste pur sommarie valutazioni portano con sé una considerazione banale ma difficilmente confutabile: l'edificio delle pendici orientali del colle di Tanit doveva essere dedicato ad una delle principali divinità del pantheon dei centri punico-romani della Sardegna, le sole per le quali possiamo immaginare un impegno tanto considerevole da parte della comunità norense.

A questa prima indicazione, ovviamente ancora molto generica, si possono accostare elementi molto più puntuali derivati da fonti molto diverse tra loro.

<sup>7</sup> Per il Santuario di via Malta a Cagliari vedi: BONETTO 2006 e ANGIOLILLO 1987. Sul complesso sacro e il tema della sua dedica si veda anche TOMEI 2008, pp. 72-99; per il complesso di Sant'Antioco vedi: TOMEI 2008, pp. 102-107.

<sup>8</sup> Su questo vedi una sintesi in CARBONI 2020, pp. 111-119.

Il primo set di dati potenzialmente significativi deriva dalle attività di ricerca condotte dall'Università degli Studi di Cagliari nel settore della città antica posto alle pendici nord-occidentali dello stesso colle di Tanit, ad appena un centinaio di metri dall'edificio qui discusso<sup>9</sup>.

In quest'area, entro una fossa terragna del saggio Alfa ed entro un riporto sottopavimentale del saggio Gamma, i ricercatori cagliaritari hanno recuperato un lotto straordinariamente ricco di materiale fittile votivo, comprendente statuette, maschere, anatomici, placchette, un'arula, matrici e altri oggetti che hanno fatto giustamente ipotizzare l'esistenza di un contesto di culto da cui tale materiale venne riportato nel luogo di giacitura. La prevalenza di materiali riferibili ad una sfera femminile ha suggerito l'esistenza di un culto rivolto ad una figura identificata in quella entità religiosa che assunse la denominazione di Astarte in età fenicia, venne poi ricompresa nella sfera dell'Afrodite greca e trovò infine collocazione nel pantheon romano con la denominazione di Venere<sup>10</sup>.

Oltre ai documenti recuperati nello scavo dell'Università di Cagliari altri dati pregressi indicano la presenza in città di culto a Venere. Vecchi scavi avevano infatti restituito almeno due testimonianze di piccole sculture (marmorea l'una e fittile l'altra)<sup>11</sup> che ritraggono la dea e documentano senza dubbio una sua venerazione in città.

Tali dati si inquadrano peraltro nel più ampio panorama mediterraneo e sardo, su cui qui non è modo di tornare, dove la divinità conosce molte diversificate rappresentazioni e luoghi di culto allineati con dettaglio e correttezza recentemente da R. Carboni<sup>12</sup>.

Si tratta, come noto, di una realtà divina legata alla sfera dell'amore e della sensualità, ma pure venerata dai fedeli impegnati per mare e nei porti, come mostrano le epiclesi di Pontia ed Euploia, dove essi trovavano protezione e ristoro psico-fisico anche nell'ambito della prostituzione sacra.

Ne sono testimonianza fisica anche alcuni siti emblematici dove la divinità è venerata in diretta associazione topografica e visiva con il mare e le rotte mediterranee che univano le grandi isole. Solo limitandosi alle aree più vicine al contesto qui studiato e al Mediterraneo occidentale, naturale è il riferimento al ben noto centro di culto per l'Astarte/Afrodite/Venere di Erice in Sicilia<sup>13</sup>, che trova un diretto riflesso nel centro di culto dedicato all'"Astarte di Erice"<sup>14</sup> del Monte Sant'Elia presso Cagliari<sup>15</sup> e forse in un altro centro di culto costiero per Venere ad Olbia<sup>16</sup>.

La sintesi dei dati archeologici di contesto e di orizzonte regionale fanno così facilmente immaginare anche per Nora una presenza divina forte e ben radicata identificabile in Astarte/Afrodite/Venere con toni e risvolti che la legavano strettamente al mondo del mare, delle navigazioni e dei commerci.

Altrettanto naturale è pensare che a questa divinità dovesse essere dedicato un centro di culto parallelo e specularmente a quello di Sant'Elia nell'opposta estremità del grande Golfo cagliaritano.

R. Carboni ha svolto alcune riflessioni su questo punto, ricordando la presenza di alcuni centri religiosi legati al mare entro lo spazio urbano di Nora<sup>17</sup>, ponendo giustamente l'attenzione su quella parte della città presso le pendici del colle di Tanit da dove i materiali votivi sono stati recuperati, ed immaginando la possibile presenza in quest'area di spazi di culto per la dea legati più ad una sfera privata o di gruppi di persone (forse *collegia*).

Ma forse spaziando con lo sguardo alle aree immediatamente circostanti il luogo di rinvenimento del materiale si può richiamare in discussione proprio l'imponente complesso indagato alle pendici orientali del medesimo colle, realizzato, come detto, per una divinità di rilievo del pantheon cittadino.

L'orizzonte indiziario fin qui delineato porta infatti a pensare che l'edificio in corso di scavo potesse essere dedicato proprio all'Astarte/Afrodite/Venere presente in tutti i centri del Mediterraneo e nella Nora punico-romana. Un aspetto molto puntuale verso questa lettura può essere la coincidenza tra il richiamato strettissimo legame della dea con la vita del mare e la posizione del tempio, posto a poche decine di metri dalla riva, prospiciente lo specchio della baia orientale della città e posto in diretto riferimento visivo sia con la rupe di Sant'Elia a Cagliari, dove era posto il centro di culto della Venere ericina, sia con le rotte che univano il Mediterraneo orientale con la Sardegna meridionale e tutto il mare più ad ovest di essa.

<sup>9</sup> Tutte le informazioni su queste ricerche sono in CARBONI 2020, pp. 17-27.

<sup>10</sup> Per l'*interpretatio* di Astarte (Afrodite) come Venere romana vedi CADOTTE 2007, pp. 201-252.

<sup>11</sup> Su queste si veda CARBONI 2020, pp. 124-125.

<sup>12</sup> CARBONI 2020, pp. 121-130.

<sup>13</sup> Su cui vedi le ultime indagini in BLASETTI FANTAUZZI 2020 e ivi bibliografia precedente.

<sup>14</sup> AMADASI GUZZO 1967, pp. 99-100.

<sup>15</sup> Celebre è l'iscrizione CIS, I, 140 che menziona la divinità e il luogo di culto. Vedi ANGIOLILLO, SIRIGU 2009. Più recente l'utile sintesi di CARBONI 2020, pp. 126-127 con bibliografia sui contesti.

<sup>16</sup> D'ORIANO 2004.

<sup>17</sup> CARBONI 2020, pp. 131-132.

Ma nell'attesa che questa possibilità sia confermata o smentita dalle future ricerche, va messa in campo una seconda possibilità, parimenti dotata di verosimiglianza e pure degna di particolare attenzione.

Questa seconda ipotesi di dedica del grande edificio norense nasce da un rinvenimento piuttosto recente dotato di potenziali riferimenti all'orizzonte culturale norense seppur esterno rispetto al contesto in esame perché avvenuto in Sicilia.

Nel 2008 venne infatti recuperata (in condizione di reimpiego) presso il Capo Boeo a Lilibeo (attuale Marsala) un frammento di un'iscrizione latina<sup>18</sup> che è stata presentata da C. Ampolo<sup>19</sup> e M.L. Bonsangue<sup>20</sup> nel 2016 ed è stata ripresa più recentemente da A. Mastino e A. Abrignani con ampio commento in relazione al panorama sardo<sup>21</sup>. Il testo, forse inciso sulla base di una statua è il seguente, secondo la lettura di A. Mastino:

*C(aius) Fannius Min(i) vel Min(ati) f(i)lius ceivesq(ue) Frentran[ei q]uei in Sicilia  
colunt Hercolei Nouritano fanum faciundum  
coiraveront. Pecunia conlata est n H-S DCXLIII (et) s(emis)  
[- - -] E M RAC EOS oves [-c.2-] dede[runt - - -].*

Senza scendere nel complesso campo dell'esegesi testuale e degli aspetti legati al quadro economico connesso alla dedica, cui si rivolgono con attenzione gli editori citati, basterà qui notare che l'iscrizione ricorda la costruzione di un tempio dedicato a *Hercolei Nouritano* da parte di un Caio Fannio figlio di Minio e di alcuni *cives Frentran[ei q]uei Sicilia colunt*; il testo, per diverse ragioni, viene datato con buon margine di sicurezza, per ragioni paleografiche e dettagli testuali, tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.<sup>22</sup>.

Un dato su tutti richiama l'interesse in questa sede ed è naturalmente rappresentato dall'epiclesi di *Nouritanus* attribuita all'Ercole cui venne dedicato l'edificio. Tale caratterizzazione della divinità ha fatto pensare a diversi studiosi che vi sia un preciso rimando alla città di Nora<sup>23</sup>, che sembra di gran lunga preferibile alle poche alternative possibili, non altrettanto convincenti dal punto di vista linguistico, insediativo e geografico<sup>24</sup>.

Se questa ipotesi coglie nel segno, la divinità venerata a Lilibeo con un *fanum* dai cittadini romani italici li presenti sarebbe quindi un Ercole dai caratteri speciali, a noi non noti, che era all'epoca oggetto di un particolare culto proprio nel centro di Nora da cui traeva la sua determinazione nominale.

Questa possibilità porta con sé una serie di potenziali considerazioni assai rilevanti su diversi livelli.

A prima vista sorprendente, questa eventualità può invece apparire coerente con quanto sappiamo delle radicate relazioni mediterranee. Infatti questa adozione di un culto sardo nell'estremità fenicio-punica della Sicilia non farebbe altro che riportare in evidenza quegli stretti rapporti religiosi, commerciali e culturali che univano in numerosissime saghe mitiche e vicende storiche le estremità delle grandi isole di Sicilia e Sardegna, come ricordano con dovizia di riferimenti A. Mastino e A. Abrignani. E su questo basterà ricordare, in un gioco di relazioni inverse, la già citata adozione sul capo Sant'Elia di Cagliari del culto della Venere di Erice in Sicilia<sup>25</sup>.

Ma questa possibile condivisione di culti tra due terre separate da appena 170 miglia marine e ancora più prossime al Nord Africa ribadirebbe anche la valenza coesiva della figura dell'Eracle che, svincolato dall'esclusivo ellenocentrismo, si diffondeva e confondeva in sincretismi ben noti nelle forme del Melqart fenicio-punico, attestandosi tra i poli di Sicilia, Sardegna e Nord Africa al confine tra spazi orientali e occidentali del Mediterraneo fin dai tempi delle frequentazioni fenicie<sup>26</sup>. Non va dimenticato in questo senso che il Capo Boeo e il Capo di Pula sono realtà geografico-itinerarie strettamente legate, perché poste in diretta successione e a ridotta distanza lungo la rotta che univa in senso bidirezionale Malta, Sicilia, Sardegna e Baleari lungo una linea di navigazione attiva almeno dall'inizio del primo millennio per gli adoratori di Melqart e protesa, in fondo al viaggio, verso il leggendario centro di culto gaditano sull'Atlantico.

<sup>18</sup> L'iscrizione è edita in: AE 2016, 622 (Mireille Corbier). EDCS-74100026.

<sup>19</sup> AMPOLO 2016.

<sup>20</sup> BONSANGUE 2016.

<sup>21</sup> MASTINO, ABRIGNANI 2021, pp. 140-141 per il testo.

<sup>22</sup> Secondo BONSANGUE 2016 la data preferibile è 100-90 a.C. Più ampia (120-51 a.C.) è la datazione proposta in AE 2016, 622. MASTINO, ABRIGNANI 2021, p. 141 si allineano a questa cronologia tra II e I sec. a.C.

<sup>23</sup> Vedi MASTINO, ABRIGNANI 2021, pp. 137-138.

<sup>24</sup> Su cui vedi la disamina di MASTINO, ABRIGNANI 2021, pp. 139-140.

<sup>25</sup> Cfr. ntt. 14 e 15.

<sup>26</sup> In generale su questa divinità vedi il primo studio di ampio respiro: BONNET 1988.

Un'altra questione da tenere in conto per valutare il potenziale significato della dedica all'Ercole Nouritano è la presenza della divinità fenicia, punica e romana in Sardegna.

Appare quasi superfluo infatti ricordare come l'isola sia legata al greco *Heracles* e al tirio *Melqart*, strettamente sincretizzati, da innumerevoli tradizioni mitiche e religiose<sup>27</sup>, tra cui spiccano quella che narra come la greca *Ichnoussa* fosse divenuta sede di un'*apoikia* di 50 figli di *Heracles* e delle figlie del beota Tespio, cui l'eroe aveva messo a guida Iolao, civilizzatore dell'isola<sup>28</sup>, e quella che ricorda come la regione avrebbe preso addirittura il nome dal figlio di *Makeris (Herakles) Sardos*, cui "i Barbari che abitano in Occidente" dedicarono una statua a Delfi<sup>29</sup>.

Sullo sfondo di queste saghe mitiche appare chiara la loro trasposizione reale, che vede numerosissime testimonianze del culto di Melqart, Heracles ed Ercole in ogni angolo dell'isola, tanto nei siti urbani quanto nei centri santuariali.

Oltre alle menzioni letterarie delle isole *quae vocantur Herculis*<sup>30</sup>, da parte di Plinio, e di un'ignota città chiamata *Herakleia*, da parte di Stefano di Bisanzio<sup>31</sup>, risultano ubiquitari i documenti della venerazione attraverso immagini, oggetti d'artigianato e manufatti d'arte recuperati in svariati centri dell'isola<sup>32</sup>. Sul piano delle realtà architettoniche e culturali spicca la devozione alla divinità ad Olbia, dove la chiesa di San Paolo sorge sul santuario poliadico di Melqart-Ercole<sup>33</sup>, e l'attribuzione di un tempio a Melqart a Tharros, testimoniato da un'iscrizione<sup>34</sup>. Il paesaggio sacro legato alla specifica divinità è altrettanto chiaro nel sud dell'isola, dove il culto è documentato nell'area urbana di *Karales*<sup>35</sup> come nei santuari di Villasilimus<sup>36</sup>, lungo la costa orientale, e di Antas<sup>37</sup>, nell'entroterra del Sulcis<sup>38</sup>. Ma ancora andrà ricordato il porto (con santuario) legato alla stessa divinità posto a breve distanza dalla stessa Nora nell'area di Capo Malfatano<sup>39</sup>.

Se quindi tutti i maggiori centri posti lungo le rotte mediterranee battute dall'ininterrotta frequentazione fenicia, punica e romana repubblicana vedono radicato il culto dell'eroe *Melqart-Herakles-Hercoles*, l'assenza di qualsiasi attestazione del suo culto a Nora appare decisamente anomalo e poco credibile sul piano indiziario.

L'idea di una più che probabile presenza di Ercole a Nora, derivata da queste considerazioni regionali, trova ora nell'iscrizione di Lilibeo un punto di riferimento importante per comporre il quadro di sintesi.

L'insieme dei dati fino ad ora discussi rende infatti altamente probabile che anche nella città del capo di Pula l'eroe di tradizione fenicia e progressivamente grecizzato e romanizzato fosse presente e venerato. L'ipotesi

<sup>27</sup> Sul tema si veda non solo il contributo di ZUCCA 2005, ma l'intero volume dedicato al *Mediterraneo di Herakles* (BERNARDINI, ZUCCA 2005), con particolare attenzione verso il contributo di DIDU 2005.

<sup>28</sup> La tradizione viene da Diodoro Siculo, che la deriva da Timeo (Diod. 4.29-31; 5.15.1-4) ed è ampiamente commentata da BREGLIA PULCI DORIA 2005, pp. 68-73. Sui Greci e la Sardegna vedi in generale DIDU 2003, mentre allo stesso autore (DIDU 2005) si deve un'attenta analisi delle relazioni e delle distinzioni tra Iolao e *Sardos*.

<sup>29</sup> Paus. 10.17.1-2: Dei Barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola [...]. Si dice che primi a passare per navi nell'isola [di Sardegna] fossero i *Libyēs*; il capo dei *Libyēs* era *Sardos* figlio di *Makeris*, ossia di *Herakles*, così chiamato dagli *Aigyptioi* e dai *Libyēs*. Da un lato *Makeris* compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro *Sardos*, comandante dei *Libyēs*, li condusse verso l'isola di *Ichnoussa*, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di *Sardos*. Su *Sardos*: ZUCCA 1994, pp. 253-255.

<sup>30</sup> Plin. nat. 3.7.85. Sono identificate con l'isola di Asinara e l'isola Piana all'estremità nord-occidentale della Sardegna.

<sup>31</sup> L'elenco delle città antiche che derivavano il nome dall'eroe è in: Steph. Byz. 303.16-21; 304.1-5. L'*Herakleia* di Sardegna non sembra poter essere identificata (ZUCCA 2005, pp. 249-250).

<sup>32</sup> Vedi ancora ZUCCA 2005; PERRA 2005. Inoltre, nel volume BERNARDINI, ZUCCA 2005 è presente (pp. 267-297) un catalogo dei manufatti legati alla tradizione del culto dell'eroe Herakles-Melqart in Sardegna.

<sup>33</sup> D'ORIANO 1994 e D'ORIANO, PIETRA 2003 con bibliografia su diversi aspetti legati all'identificazione del culto.

<sup>34</sup> ICO Sard. 32; AMADASI GUZZO 1992; AMADASI GUZZO 2005, p. 49. L'iscrizione venne trovata fuori contesto e menziona, oltre ai suferti, all'architetto e agli addetti ai lavori, diversi elementi architettonici (un portico, un tetto sostenuto da colonne, le intonacature) che lasciano immaginare un complesso edilizio di natura santuariale.

<sup>35</sup> AMADASI GUZZO 2002 e AMADASI GUZZO 2005, p. 50: si tratta di una dedica a *Melqart* incisa sul fusto di una colonna con palmette, che costituiva probabilmente l'oggetto stesso donato. A Cagliari è stata anche recuperata un'arula con dedica ad Ercole vincitore, derivato evidentemente dall'omonimo culto romano-italico (CIL X, 7554).

<sup>36</sup> PERRA 2005.

<sup>37</sup> Sul culto di Ercole ad Antas, dove l'eroe è associato alle figure del figlio *Sardus Pater* (e di Iolao), che a loro volta si agganciano ad una divinità indigena, detta *Babai*, e al punico *Sid*, vedi la breve sintesi dei dati in ZUCCA 2005, pp. 254-255. Più ampia ed esaustiva analisi del complesso sacro si trova nella recente edizione sistematica di ZUCCA 2019. Ad Antas è stata anche rinvenuta un'esplicita dedica (di oggetto sconosciuto) a Melqart incisa su placchetta di bronzo (AMADASI GUZZO 2005, pp. 49-50).

<sup>38</sup> Ma altri centri dell'isola hanno restituito elementi tangibili del culto rivolto all'eroe, in particolare con funzione salutare (come Padria). Su questo vedi il contributo di PERRA 2005.

<sup>39</sup> Ptol. 3.3.3 cita l'*Heraklèous limèn*. Vedi in breve le note di ZUCCA 2005, p. 250.

(credibile) che il culto fosse quello dell'*Hercoles Nouritanus* documentato anche oltre i confini della città e della regione, evidentemente per ragioni di importanza e notorietà, impone di credere all'esistenza a Nora di un rilevante centro di culto ad esso dedicato, almeno fin dall'età repubblicana. Di qui deriva la seconda ipotesi circa la dedica del grande edificio in corso di scavo lungo le pendici orientali della collina di Tanit, che potrebbe così essere immaginato proprio come la sede del culto dell'Ercole *Nouritanus* giunto per notorietà e specificità a noi ignote fino in Sicilia<sup>40</sup>.

Nelle brevi note conclusive di questo contributo sono state esposte alcune considerazioni circa possibili collegamenti tra il grande edificio in corso di scavo lungo le pendici orientali del colle di Tanit e alcune figure divine diffuse negli insediamenti antichi di Sardegna.

Le valutazioni su recenti rinvenimenti archeologici ed epigrafici effettuati nella stessa Nora e in Sicilia hanno orientato l'attenzione sulle figure divine di Astarte-Venere e di Melquart-Eracle-Ercole. Verso la prima ipotesi potrebbe orientare il citato rinvenimento<sup>41</sup> della rappresentazione di Venere in osso recuperata nella campagna 2021, ma è chiaro che si tratta di un indizio ancora molto labile che rende le idee circa la dedica pure valutazioni generali da discutere ancora.

Si è voluto esclusivamente allineare dati e indizi sulle due principali divinità venerate nei grandi centri religiosi dell'isola per disporre di strumenti su cui condurre la discussione nel momento in cui, auspicabilmente, indizi diretti emergeranno dal procedere delle ricerche.

*Jacopo Bonetto*

<sup>40</sup> È una possibilità che abbiamo discusso con l'amico A. Mastino, che la riporta in via ipotetica nel citato lavoro MASTINO, ABRIGNANI 2021, p. 138.

<sup>41</sup> Vedi *supra* le note di C. Previato.

## Bibliografia

- AMADASI GUZZO M.G. 1967, *Iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.
- AMADASI GUZZO M.G. 1992, *Sulla dedica di Melqart di Tharros e sul toponimo QDRTHDST*, in *L'Africa romana*, Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. Mastino, Sassari, 2, pp. 523-532.
- AMADASI GUZZO M.G. 2002, *Iscrizione punica da Cagliari*, in *QuadACagl*, 19, pp. 173-177.
- AMADASI GUZZO M.G. 2005, *Melqart nelle iscrizioni fenicie d'Occidente*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 45-52.
- AMPOLO C. 2016, *Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia occidentale*, in *Il culto di Iside nel Mediterraneo, tra Lilibeo e Alessandria d'Egitto*, Atti del Convegno (Marsala 13-14 maggio 2011), *Mare Internum VIII*, pp. 21-37.
- ANGIOLILLO S. 1987, *L'arte della Sardegna romana*, Milano.
- ANGIOLILLO S., SIRIGU R. 2009, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, in *Studi Sardi*, 34, pp. 179-211.
- BERNARDINI P., ZUCCA R. (a cura di) 2005, *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma.
- BLASETTI FANTAUZZI C. 2020, *Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, in *Folder*, 474 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-474.pdf>).
- BONETTO J. 2006, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, (Spoleto, Complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004), a cura di M. Osanna, M. Torelli, Roma, pp. 257-270.
- BONETTO *et alii* 2018 = BONETTO J., BEJOR G., BONDI S.F., GIANNATTASIO B.M., GIUMAN M., TRONCHETTI C. (a cura di) 2018, *Nora (Pula)*, Sassari.
- BONETTO J., DILARIA S. 2021, *Circolazione di maestranze e saperi costruttivi nel Mediterraneo antico. Il caso dei rivestimenti in malta delle cisterne punico-romane di Nora*, in *ATTA*, 31, pp. 495-520.
- BONNET C. 1988, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès thyrien en Méditerranée*, *Studia Phoenicia VIII*, Namur-Louvain.
- BONSANGUE M.L. 2016, *Dédicace d'un fanum à Hercules Nouritanus*, in *Epigraphica Romana*, 12, 001.
- BREGLIA PULCI DORIA L. 2005, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 61-90.
- CADOTTE A. 2007, *La romanisation des dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston.
- CARBONI R. 2020, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex area militare*, *Scavi di Nora VIII*, Roma.
- CESPA S. 2018, *Nora. I sistemi di approvvigionamento idrico*, *Scavi di Nora VII*, Roma.
- DIDU I. 2003, *I Greci e la Sardegna, il mito e la storia*, Cagliari.
- DIDU I. 2005, *Iolao nipote di Eracle e Sardo figlio di Makeride in Sardegna: assimilazione, mutazione, distinzione*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 53-60.
- D'ORIANO R. 1994, *Un santuario di Melqart Ercole ad Olbia*, in *L'Africa romana X*, Sassari, pp. 937-948.
- D'ORIANO R. 2004, *Éuploia. Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology*, II, pp. 109-118.
- D'ORIANO R., PIETRA G. 2003, *Mehercle! Culto e immagini di Ercole a Olbia*, in *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae. An International Journal of Archaeology*, I, pp. 131-145.
- MASTINO A., ABRIGNANI A. 2021, *Ancora il circuito Africa, Sicilia, Sardegna, sotto il segno di Melqart-Ercole e Astarte-Venere: il fanum salutare dedicato Hercolei Nouritano a Lilibeo*, in *Sicilia antiqua. An international Journal of Archaeology*, XVIII, In memoria di Mario Torelli, pp. 135-144.

- PERRA C. 2005, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 241-248.
- PREVIATO C. 2020, *Le pendici orientali del colle di Tanit: analisi e rilievo dei monumenti*, in Quaderni Norensi, 8, pp. 279-286.
- SECCO et alii 2020 = SECCO M., DILARIA S., BONETTO J., ADDIS A., TAMBURRINI S., PRETO N., RICCI G., ARTIOLI G. 2020, *Technological transfers in the Mediterranean on the verge of Romanization: Insights from the water-proofing renders of Nora (Sardinia, Italy)*, in Journal of Cultural Heritage, 44, pp. 63-82.
- TOMEI D. 2008, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus.
- TORE G. 1991, *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in *L'africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 743-752.
- TORE G. 1995, *Ricerche e studi di Archeologia fenicio-punica in Sardegna (1989-1994)*, in *I Fenici ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma, pp. 449-454.
- ZUCCA R. 1994, *Sardos*, in *Lexicon iconographicum mytologiae classicae*, VII, 1, Zürich-München, pp. 692-694.
- ZUCCA R. 2005, *Herculs sardus*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, Roma, pp. 249-257.
- ZUCCA R. (a cura di) 2019, *Il Tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, sud Sardegna)*, Roma.